

Se il detective sparisce, occhio alla femme fatale



GIUSEPPE
CULICCHIA

C'è questa metropoli senza nome, in cui piove sempre come nella Los Angeles di Blade Runner. E c'è questo Charles Unwin, impiegato dell'Agenzia, potentissima società di investigazioni che controlla tutta la città. Il detective più brillante di tutta l'Agenzia, Travis T. Sivart, invece non c'è più: è misteriosamente scomparso, e con una decisione irrituale proprio Charles Unwin viene incaricato di sostituirlo.

Manuale di investigazione, di Jedediah Berry, prende le mosse da qui. E ben presto è chiaro che l'autore, al suo primo romanzo, possiede una padronanza della scrittura non comune per un esordiente, benché già antologizzato tra le Best New American Voices grazie ai racconti pubblicati in precedenza. Ma proviamo a dare conto della trama.

Il sopracitato Charles Unwin, «sognatore meticoloso», si muove in un tempo sospeso, indefinito, nel quale però fanno capolino come nei grandi classici in bianco e nero dell'hard-boiled hollywoodiano grammofoni, macchine per (e non «da») scrivere, sigari che si accompagnano a trench e cappelli di feltro in perfetto stile Humphrey Bogart, e naturalmente femmes fatales. Il suo lavoro di impiegato prevede la catalogazione delle imprese mirabolanti del detective Sivart, e si svolge al 14° piano della torre in cui ha sede l'Agenzia, società dalla struttura piramidale il cui marchio è un occhio spalancato, e in cui ciascuno deve stare ben attento a fare ciò che gli compe-

te, a partire dalla regola secondo cui si comunica tra impiegati solo tramite fattorino.

Quando Sivart, che opera al 29° piano, sparisce, Unwin come si è detto viene sorprendentemente scelto per prenderne il posto, e incaricato di mettersi subito sulle tracce della stella dell'Agenzia con in tasca il famoso *Manuale di investigazione*. Convocato al 36°

piano dal boss Edward Lamech, scopre che quest'ultimo è stato assassinato.

La femme fatale è dietro l'angolo, ed è tale fin dal nome: trattasi infatti di Cleopatra Greenwood, una che con Sivart ha dei precedenti, e che forse potrà venire utile a Unwin nel corso delle sue ricerche condotte in bicicletta e con l'inseparabile ombrello, destinate inevitabilmente a incrociare Enoch Hoffmann, il malvagio ventriloquo capace di imitare migliaia di voci che ha un conto in sospeso con l'Agenzia e che di Sivart è l'arcinemico per definizione.

Cleopatra del resto ha lavorato proprio per Hoffmann, nel Luna Park che questi ha «ereditato» da Caligari, situato nei dintorni del porto e affollato di teppaglia. Ma l'ambigua dark lady non è l'unica figura femminile. C'è anche Emily Doppel, l'assistente che Unwin si è visto appiappare ora che fa il detective, un po' narcolettica ma che dimostra di avere un gran tempismo, visto che in genere si materializza quando c'è bisogno di lei. Emily peraltro non è la sola ad avere problemi di sonno. I

gemelli Jasper e Josiah Rook per esempio, pretoriani di Hoffmann, non dormono da diciassette anni.

E intanto accadono cose

quantomeno bizzarre, a parte il fatto che poco dopo aver ricevuto il suo nuovo incarico Unwin comincia a imbattersi in cadaveri. Per dire: in strada girano moltitudini di sonnambuli impegnati a fare incetta di sveglie. Al Museo municipale anche la mummia ha qualcosa di strano. E forse Sivart ha risolto in maniera un po' troppo disinvolta una serie di casi. Quanto al *Manuale di investigazione*, cui il nostro eroe dovrebbe fare ricorso per venire a capo della sua missione, viene fuori che è privo del diciottesimo capitolo (quello va da sé fondamentale). E il misterioso disco per grammofono che Unwin si è ritrovato tra le mani dopo essere stato nell'ufficio di Lamech? E la giovane donna col cappotto scozzese di cui il nuovo detective si è invaghito e che ora ha preso il suo vecchio posto? E gli archivi sotterranei dell'Agenzia? Chi abita laggiù?

Tra un rumore sinistro che ritorna e una taverna nei pressi del cimitero dove i liquori stanno in una bara, gli ingredienti per un sontuoso pastiche ci sono tutti. In un vero e proprio tourbillon il lettore si ritrova a esplorare i cliché del giallo rivisti e corretti da uno che di questo genere tutto deve aver letto e tutto deve aver visto. Già: perché se i riferimenti

Uno speciale talento per la parodia, dialoghi perfetti, un mix di echi da Hammett a Borges, ai film di Tarantino

letterari si sprecano (ci sono echi di Conan Doyle e Spillane, Hammett e Chandler, Bradbury e Chesterton, oltre che ri-

chiami a Borges, Kafka e Orwell), Jedediah Berry deve amare molto anche il cinema, a cominciare da quello di Tim Burton e Quentin Tarantino e Terry Gilliam. Fermo restando che il suo talento per la parodia fa venire in mente innanzitutto Wes Anderson. Dialoghi perfetti, libro divertentissimo.

Berry Un sontuoso pastiche: tutti i cliché del giallo riveduti e corretti, tra boss, sonnambuli, mummie

Lesordio



→ Jedediah Berry
 → **MANUALE DI INVESTIGAZIONE**
 → trad. di O. Giumelli
 → Adelphi, pp. 283, €19
Al suo primo romanzo, Berry è già antologizzato tra le Best New American Voices per i suoi racconti.

Gli Omnibus di Pinter
 L'illustrazione, realizzata per «Elementare Wexford» di Ruth Rendell è tratta da Tutti gli Omnibus di Pinter che Santo Alligo, con il consueto perfezionismo del bibliofilo, ha dedicato al disegnatore ungherese, schedando e riproducendo a piena pagina ogni immagine nel bel volume di Little Nemo Editore (pp. 384, €48)



In una metropoli dove piove sempre come in Blade Runner, in tasca il «Manuale di investigazione»

